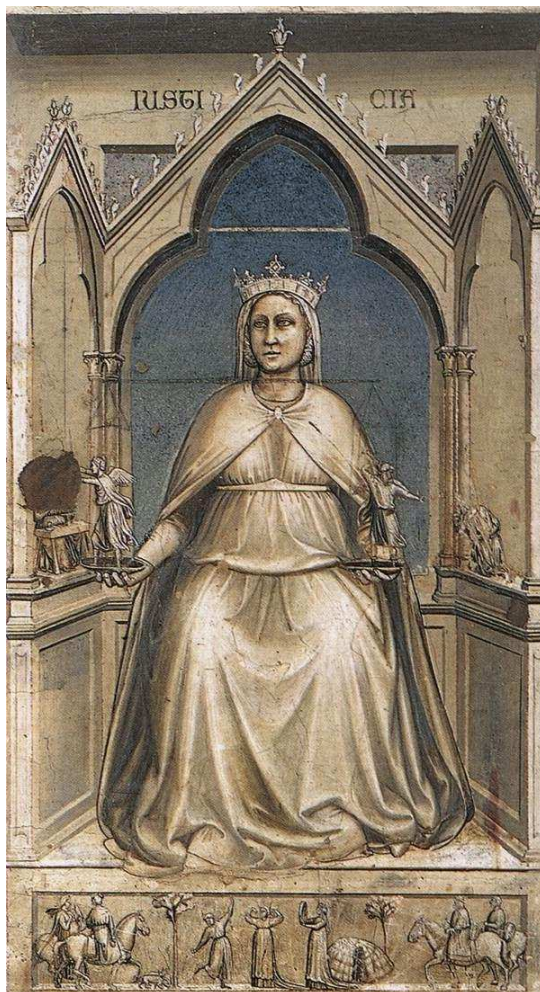


**Parrocchia dei Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini  
Sant'Angelo Lodigiano**

---



**LA VIRTU' DELLA GIUSTIZIA  
Scheda dei Gruppi di Evangelizzazione  
Dicembre 2019**

## Introduzione

Si fa un gran parlare della Giustizia, ma spesso ci si accorge che ciascuno tira l'acqua al suo mulino. E' un effetto della deriva dell'individualismo relativistico che caratterizza la mentalità del mondo d'oggi. In dialetto, in un modo molto colorito, si dice: *la "giustisia de' lurenz, che la se slarga e la se strens"*.

In genere si chiede che la giustizia sia rispettata con rigosità dagli altri, soprattutto se sono in gioco i nostri diritti, ma si è molto indulgenti per quanto riguarda sé stessi e i doveri che ne conseguono.

Per questo la virtù della giustizia trova non poche difficoltà ad essere compresa, stimata e vissuta.

Il catechismo della Chiesa Cattolica offre questa definizione:

“La giustizia è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata “virtù di religione” La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l’armonia che promuove l’equità nei confronti delle persone e del bene comune.” (n. 1807)

*Illustrazione in prima pagina:* Giotto, la virtù della **Giustizia**

Padova, Cappella degli Scrovegni.

La **Giustizia** è dipinta come una nobile donna con una corona sul capo, seduta su un importante trono. Tra le mani tiene la bilancia dell'equità, sui cui piatti stanno due figure alate: una sta per giustiziare un malfattore, l'altra sta per apporre una corona sul capo di un giusto. Sotto il trono della Giustizia, nella predella, quattro cavalieri – due cacciatori con cani e falcone e due mercanti – procedono sicuri, dirigendosi verso un villaggio in festa, dove si suona e si danza. Sono dipinti episodi di vita reale, serena e gioiosa. La Giustizia è dunque condizione imprescindibile per arrivare alla pace, affinché l'umanità possa vivere serena.

## Prima Parte: La riflessione sulla Parola di Dio

Il vocabolo ‘giustizia’ nella Bibbia indica almeno tre atteggiamenti diversi:

- Anzitutto la *giustizia di Dio*, che esprime la sua volontà salvifica, che è intessuta di misericordia, ed è contenta quando riesce a creare le condizioni perché il perdono venga accolto e l’uomo venga “*giustificato*” ossia “*reso giusto*” al suo cospetto. Significativa è la Parabola del Fariseo e del Pubblicano, Quest’ultimo, sottolinea la parabola, uscì dalla Sinagoga “*Giustificato*”.
- In secondo luogo, la *giustizia dell’uomo* che si esprime nell’osservanza delle leggi, nella santità morale, nella generosità verso il prossimo.
- Infine, la *giustizia sociale*, i rapporti giusti nei diversi ambiti del vivere sociale.

Sono tre atteggiamenti collegati tra loro come la radice, il fiore e il frutto.

- La radice è *la giustizia di Dio*; è Lui che ci fa giusti, è la sua Grazia che ci *rende giusti*.
- Il fiore sono *le opere buone* fatte secondo la volontà di Dio, e non per sentirsi più bravi degli altri.
- Il frutto è *la giustizia sociale*, la solidarietà, la carità, quell’atteggiamento per cui l’uomo non punta tutto sulla propria soddisfazione o il proprio interesse, ma li sottopone all’impegno per la solidarietà e la difesa della vita e della dignità del fratello più povero.

Le **citazioni bibliche** che si potrebbero fare sono tante, anche perché il tema della “giustizia” è molto diffuso.

Ci soffermiamo su due testi che precisano il senso della virtù e ci offrono alcune indicazioni concrete come vivere questa virtù.

## 1) Luca 20, 20-25

*[I sommi sacerdoti, gli scribi e i farisei] postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. Costoro lo interrogarono: «Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegna secondo verità la via di Dio. E' lecito che noi paghiamo il tributo a Cesare?». Conoscendo la loro malizia, disse: «Mostratemi un denaro: di chi è l'immagine e l'iscrizione?». Risposero: «Di Cesare». Ed egli disse: «Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio».*

## 2) La beatitudine della fame e sete della giustizia

*-“Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati” (Mt 5,6)*

(Abbiamo già meditato su questo in un incontro di due anni fa sulle Beatitudini)

Altri testi potrebbero arricchire la riflessione, ci limitiamo a citarne qualcuno:

-Per un discepolo di Gesù non basta una osservanza scrupolosa della legge (pur necessaria ed indispensabile cfr. Mt 5,18-19) per vivere la virtù della giustizia. *“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli” (Mt 5,20)*

-Nel compimento della giustizia è necessario confrontarsi sempre con **la volontà di Dio**. E' il criterio fondamentale per la virtù della Giustizia. Per questo occorre porsi sotto lo sguardo di Dio: *“Guardatevi dal fare la vostra giustizia davanti agli uomini, per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli” (cfr. Mt 6,1 seg)*. Notiamo che parla di ‘vostra giustizia’, non semplicemente della giustizia. E' un'indicazione quanto mai preziosa, che ci mette in guardia dal criterio della giustizia “*fai da te*”, quella alla “*lurens*” di cui abbiamo accennato all'inizio.

- Proprio perché la virtù della giustizia domanda di ispirarsi alla giustizia di Dio deve essere animata dalla misericordia:

“*Misericordia io voglio e non sacrifici*”. Nel discorso della Montagna, Gesù indica in modo concreto questo nuovo orizzonte della giustizia: “*Avete inteso che fu detto...ma io vi dico...*” (cfr Mt 5,21 seg.)

## **L'esempio di Gesù**

San Pietro dopo la guarigione dello storpio, nel discorso tenuto nel portico di Salomone, ha definito Gesù: “*il Santo, il Giusto*” (Atti 3,14).

E bello contemplare come Gesù sia stato educato a Nazaret alla virtù della giustizia da Giuseppe (“*che era giusto*” cfr. Mt 1,19) e da Maria. E’ cresciuto nel rispetto e nella dedizione vicendevole propria della vita di famiglia; nella professionalità e nella onestà nel suo lavoro di artigiano (Mc 6,3); nella preghiera, nell’ascolto della Parola di Dio, nella frequentazione ogni sabato della Sinagoga (cfr. Lc 4,16), nei pellegrinaggi fatti ogni anno a Gerusalemme (cfr. Lc 2,41). Così Gesù ha imparato il compimento della Giustizia che gli ha permesso di “*crescere in età, grazia e sapienza davanti a Dio e agli uomini*” (cfr Lc 2,52).

La vita nella famiglia di Nazaret finisce con il Battesimo al Giordano. Gesù significativamente dice a Giovanni: “*lascia che si compia ogni Giustizia*” (Mt. 3, 14).

Tutta la sua Missione è stata contrassegnata dal compimento della Giustizia, in quanto compimento della volontà del Padre, fino al momento ricapitolativo della Croce: “*Tutto è compiuto*” (Gv. 19, 29-30).

## **Seconda parte: Indicazioni per un cammino nella virtù della giustizia**

**1.** Il testo di **Luca 20,20-25** ci offre preziose e concrete indicazioni per vivere la virtù della giustizia. Ci lasciamo aiutare dalle indicazioni offerte dal Card. Martini (Le Virtù, ed. In dialogo 1993, pag. 16-18):

a) Nel Vangelo secondo Luca, Gesù afferma: **“Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio”** (20, 25).

Che cosa significa **dare a Dio ciò che gli è dovuto?** come e quando darglielo?

La giustizia verso Dio è chiamata “virtù di religione”, proprio per indicare che c’è una giustizia da esercitare verso Dio. Non però nel senso che possiamo davvero rendere a Dio in proporzione del nostro debito; infatti, essendo noi creature, tutto è suo, tutto dobbiamo a lui. La religione è una giustizia che sa di dover rendere a Dio -al di là dell’obbedienza pura e semplice- adorazione, lode, amore, fiducia, culto. La religione è un atto di giustizia che, non potendo colmare il suo debito, si esprime in atteggiamenti profondi, veri, come appunto la lode, il silenzio del cuore, l’ascolto, il ringraziamento.

\*Provate a chiedervi: nelle preghiere quotidiane, ho coscienza di quanto debbo a Dio? ho coscienza di quanto sono ingiusto verso di Lui quando lo dimentico? Perché ogni peccato, ogni dimenticanza di Dio è in qualche modo un’ingiustizia. Nelle preghiere, lo adoro, lo lodo, lo benedico, gli professo umiltà e amore? Do tempo a Dio nella mia giornata?

\*Ancora: dò tempo a Dio nella mia settimana? partecipo alla messa domenicale come un atto di giustizia verso Dio? Non dobbiamo credere che il nostro andare a Messa o che il nostro pregare sia un piacere, una gentilezza che facciamo a Dio. Noi gli siamo debitori di tutto e, con alcuni atti di culto, riconosciamo la nostra creaturalità , i nostri sentimenti di gratitudine.

\*Le comunità religiose dovrebbero in proposito ricordare che tutto questo si esprime per loro nella preghiera quotidiana, nella meditazione assidua, nel silenzio, Nell’esercizio della *lectio divina*, nel modo con cui si assiste e si vive la liturgia quotidiana: rendendo lode, onore e gloria a Dio anche per coloro che non lo fanno.

**b.** Riprendiamo la prima parte del versetto lucano per chiederci: che cosa significa **dare al prossimo ciò che gli è dovuto?** quali gli

ostacoli, i mezzi, lo stile? Abbiamo davanti un campo immenso, perché la giustizia fra gli uomini giunge a coprire tutte le nostre relazioni sociali. Chi è il prossimo di cui sono tenuto a rispettare i diritti' a chi debbo giustizia?

Evidenzio quattro cerchi concentrici, cominciando dal più ristretto.

\*Il prossimo sono i genitori ai quali devo onore, riverenza, rispetto, obbedienza; sono i familiari ai quali devo fraternità, affetto, amore; sono coloro con i quali ho rapporti di incontro, di conversazione, di amicizia. Per questo cerchio, in realtà, non si può parlare di giustizia nel senso stretto, in quanto non è giustizia di scambio, bensì di risposta amorosa, fraterna. Tuttavia è fondamentale per l'esistenza.

\*Nella vita sociale, il prossimo sono tutti coloro con cui ho rapporti di scambio: di contratto, di lavoro, di commercio, di associazione, di compravendita, di prestazioni reciproche.

Come rendo giustizia in questo tipo di rapporti?

\*Un cerchio ancora più grande è quello della giustizia nella vita politica. Tale giustizia riguarda quanti hanno una responsabilità amministrativa, sociale, politica: amministratori, funzionari di enti privati e pubblici, responsabili di qualche realtà sociale, tutti i politici. Dalle deviazioni drammatiche che emergono, ci accorgiamo quanto sia importante questo campo della giustizia e come le deviazioni rompano il tessuto della società, quel tessuto base di fiducia sul quale si instaura la capacità di vivere insieme.

\*C'è un quarto cerchio, dove il prossimo sono coloro verso cui ho una responsabilità più remota, perché sono lontani; e però si tratta di una responsabilità reale: i paesi del Terzo mondo, per esempio, rispetto ai quali i paesi del Nord devono fare giustizia. E poi ciascuno di noi, ogni gruppo sociale, ha una responsabilità verso l'ambiente, perché il problema tocca le generazioni presenti, ma anche quelle future, di cui siamo responsabili.

Dunque, il campo delle nostre responsabilità è largo: va dai luoghi dove la giustizia è più facilmente determinabile con criteri minuziosi, ai luoghi dove la giustizia ci responsabilizza per gli altri, per l'umanità intera, per il futuro dell'umanità.

**2)** La beatitudine della **fame e sete della giustizia** (Mt 5,8) ci offre una importante linea guida per vivere la virtù della Giustizia.

Infatti *‘aver fame e sete’* significa chiaramente il *desiderio ardente* di vivere secondo la volontà divina.

E’ una fame e una sete che non ci lascia mai tranquilli poichè non si esaurisce nel compiere “una qualche” o “una parte” della giustizia, ma è espressione di una tensione permanente a far sì che in tutto, in pensieri parole ed opere, cerchiamo di fare la volontà di Dio.

Per poter soddisfare questa fame e sete sono necessari il **discernimento** e l’**impegno**, anche quando questo costa. Per questo la quarta beatitudine sulla fame e sete della giustizia è collegata all’ottava sui *perseguitati per causa della giustizia*.

Ci domandiamo:

-E’ presente nella nostra vita spirituale la fame e sete della giustizia che si concretizza nel discernimento e nel compimento della volontà di Dio nei vari ambiti del nostro operare?

-Nella nostra preghiera chiediamo al Signore di illuminarci con il dono dello Spirito Santo perché possiamo scegliere ed operare per fare la volontà di Dio, così come ripetiamo nel Padre nostro: “Sia Fatta la tua volontà?”

-Sant’Ignazio indica come fondamentale per discernere e fare la volontà di Dio lo strumento dell’esame di coscienza preventivo e consuntivo. Nella nostra preghiera quale spazio è riservato all’esame di coscienza? Ne avvertiamo l’utilità e l’efficacia?

## **Terza parte: L’esempio dei Santi**

**1)** Un esempio bellissimo della virtù della giustizia è stato offerto da **Giovanni Palatucci** (1908-1945).

Laureato in giurisprudenza, ha preferito alla professione forense il servizio nella Polizia di Stato, proprio per servire la giustizia in modo più efficace. Dopo il corso, nel 1936, fu assegnato alla Questura di Genova, dove rimase circa un anno. Fu poi trasferito a Fiume con la responsabilità dell’Ufficio Stranieri. La sua preoccupazione



principale non erano le pratiche da evadere, o gli schedari da aggiornare, ma le persone che si rivolgevano a lui, spesso con gravi necessità. Un permesso di soggiorno, o un salvacondotto per una città italiana significava per molti la salvezza. In modo particolare egli si è prodigato per gli Ebrei di Fiume, Trieste e della Dalmazia, perseguitati dalle leggi razziali. In forza del suo incarico, con una competenza non comune della legislazione, con coraggio, consapevole dei rischi che correva, ha salvato dalla deportazione migliaia di Ebrei (si stima dai 5.000 ai 6.000). Per la sua opera fu arrestato nella notte fra il 13 e il 14 settembre 1944 dalla *Gestapo*. Fu torturato, condotto al Comando Generale Tedesco ad Abbazia e quindi nel carcere ‘*Coroneo*’ di Trieste e da qui trasferito alla Risiera di San Sabba. Inizialmente condannato a morte, gli fu commutata la pena con la deportazione nel *lager di Dachau*, dove morì il 10 Febbraio 1945.

Nel 1990 il suo nome fu inciso nelle grandi lapidi dello Yad Vashem di Gerusalemme come “**Giusto fra le nazioni**”. E’ il massimo riconoscimento ebraico. Il 9 Ottobre 2002 è iniziata la causa di beatificazione.

### 3) Un altro esempio significativo lo cogliamo dal **Beato don Pino Puglisi**.

Don Giuseppe (detto Pino) Puglisi nacque il 15 settembre del 1937 a Palermo, nel quartiere periferico di Brancaccio, in una famiglia di umili condizioni: la madre, Giuseppa Fana, era una sarta, mentre il padre, Carmelo Puglisi, lavorava come calzolaio.

Nel 1953, a sedici anni, Pino entrò in seminario. Venne ordinato Sacerdote nella chiesa santuario della Madonna dei Rimedi il 2 luglio del 1960 dal cardinale Ernesto Ruffini.

Iniziò il suo ministero come vicario cooperatore nella parrocchia del Santissimo Salvatore nella borgata palermitana di Settecannoli, non distante da Brancaccio.

Fu poi scelto come rettore della chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi e come confessore delle suore brasiliane Figlie di Santa Macrina nell'istituto omonimo, venne poi nominato cappellano all'orfanotrofio "Roosevelt" all'Addaura e prestò servizio come vicario alla

parrocchia Maria Santissima Assunta nella borgata marinara di Valdesi.

### ***Don Puglisi educatore***

Nel suo ministero sacerdotale era viva la sua passione educativa con cui ha accompagnato gli incarichi di vicerettore del seminario arcivescovile minorile, di insegnante in numerose scuole (l'istituto professionale "Einaudi", la scuola media "Archimede", la scuola media di Godrano, liceo classico "Vittorio Emanuele II") insegnamento che non lasciò anche quando nel 1970, venne nominato parroco di Godrano, un piccolo paese della provincia di Palermo costretto, in quegli anni, a far fronte agli scontri feroci in corso tra due famiglie mafiose: famiglie che, anche grazie all'opera di evangelizzazione di Don Puglisi, si riconciliarono.

Nel 1975 lasciò la parrocchia di Godrano per assumere l'incarico di pro-rettore del seminario minore di Palermo; successivamente assunse l'incarico di direttore del Centro diocesano vocazioni, per poi accettare il ruolo di responsabile del Centro regionale vocazioni. A cavallo tra anni '80 e anni '90 è stato anche membro del Consiglio nazionale e contribuì alle attività della Fuci e dell'Azione Cattolica.

Il 29 settembre 1990 ***Don Pino Puglisi*** venne nominato parroco a San Gaetano, tornando quindi a Brancaccio, il suo quartiere di origine: un quartiere **gestito dalla mafia** - e in particolare dai fratelli Gaviano, boss strettamente legati alla famiglia di Leoluca Bagarella.

### ***Don Puglisi contro la mafia e contro la mentalità mafiosa***

A Brancaccio **Don Puglisi** lottò contro la criminalità organizzata: non tanto cercando di riportare sulla retta via chi era già mafioso, ma provando a evitare che si facessero coinvolgere dalla criminalità i bambini che vivevano per le strade e che ritenevano che i mafiosi fossero delle autorità e delle persone degne di rispetto.

Nel corso delle sue omelie Don Pino si rivolse frequentemente ai mafiosi, dimostrando di non temere (almeno pubblicamente) eventuali conseguenze. Grazie alla sua attività e ai giochi che organizzava tolse dalla strada numerosi bambini e ragazzi che, senza

la sua presenza, sarebbero stati sfruttati per spacciare o per compiere rapine, coinvolti in maniera irreparabile nella vita criminale.

Per questa sua attività, a Don Puglisi vennero rivolte e recapitate numerose minacce di morte da parte di boss mafiosi, di cui tuttavia non parlò mai a nessuno.

Nel 1992 ricevette l'incarico di direttore spirituale del seminario arcivescovile di Palermo, e pochi mesi più tardi inaugurò il centro Padre Nostro a Brancaccio, finalizzato all'evangelizzazione e alla promozione umana.

### ***L'assassinio***

Il 15 settembre del 1993, in occasione del suo cinquantaseiesimo compleanno, Don Pino Puglisi venne ucciso poco prima delle undici di sera in piazza Anita Garibaldi, davanti al portone di casa sua, nella zona orientale di Palermo.

Dopo essere sceso dalla sua auto, una Fiat Uno, viene avvicinato al portone da un uomo che gli sparò contro alcuni colpi diretti alla nuca. Le ultime parole di Don Pino sono "*Me lo aspettavo*", accompagnate da un tragico sorriso.

I funerali si svolsero il 17 settembre. Venne sepolto nel cimitero palermitano di Sant'Orsola, sulla tomba l'epigrafe: "*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*", che dicono il senso della suo martirio.

### ***La Beatificazione***

Don Puglisi fu beatificato il 25 maggio 2013.

La sua tomba fu traslata nella Cattedrale di Palermo e l'epigrafe riporta una citazione del Vangelo di Giovanni : «*Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv, 12,24). La memoria liturgica è il 21 ottobre, giorno del suo Battesimo.



Giotto Cappella degli Scrovegni, raffigurazione dell'**ingiustizia**: è rappresentata come un tiranno dal mento prominente e dalle mani artigliate come Lucifero; troneggia, armato di spada e di lancia uncinata, di fronte a una porta di città che sta venendo giù a pezzi. Inselvaticata è la natura che gli sta di fronte, mentre la strada è infestata da predoni che uccidono, rubano, compiono ogni tipo di violenza.